

Il segretario del Pci siciliano trucidato insieme con il suo autista in un agguato terroristico mafioso

Dopo il barbaro assassinio dell'on. Pio La Torre il gen. Dalla Chiesa s'insedia subito a Palermo

E' la risposta immediata dello Stato all'ennesima sfida «terroristico-mafiosa» - Su invito di Spadolini l'alto ufficiale dei CC ha anticipato l'arrivo nel capoluogo isolano - L'agguato contro l'esponente comunista, condotto da cinque o sei uomini in auto e in moto, è scattato secondo un piano evidentemente preordinato - Una gragnuola di colpi esplosi anche da un mitra Thompson - Domani i funerali alla presenza del capo dello Stato e di Spadolini

Grintoso ed onesto

di Nino CALARCO

OGNI qualvolta che sotto i colpi mortali dei killer senza ideologia (come lo sono quelli della mafia) cade un uomo politico (e stavolta con Pio La Torre scompare non solo un parlamentare in carica ma l'onesto e grintoso numero uno del Pci siciliano) non è possibile adoperare una sola chiave di lettura. Si rischierebbe di finire dentro il torbido fiumicciattolo della propaganda (come fa l'agenzia sovietica Tass) e di uccidere così per la seconda volta la vittima.

Per questo, al tempo del barbaro assassinio di Piersanti Mattarella, trucidato sotto gli occhi della famiglia il giorno dell'Epifania di due anni fa, fummo costretti a rimproverare, da queste colonne, proprio al povero La Torre la lettura riduttiva (ed in parte falsa) che di quell'omicidio egli dava. Mattarella, secondo lui, sarebbe stato ucciso perché si stava adoperando per fare il governo regionale con i comunisti. Lontanamente, però, pensavamo, che a distanza di più di due anni, avremmo dovuto scrivere di La Torre come di un altro coraggioso siciliano caduto in un agguato terroristico mafioso. Per motivi che, secondo noi, sono riconducibili alla spietata determinazione della mafia nei confronti di tutti quei politici che, nell'ambito della maggioranza o dell'opposizione, suggeriscono e sollecitano forme nuove di prevenzione.

Lo aveva fatto Mattarella, lo stava facendo La Torre. Entrambi avevano toccato con mano che la mafia, costretti dalla tumultuosità delle trasformazioni sociali e delle più strane alleanze politiche, aveva saputo da parecchio tempo trovare e creare nuove sorprendenti forme di rapporti con le strutture sociali e pubbliche, aggiornando i moduli operativi. Da quest'aggiornamento sono rimasti, come dire?, inquinati uomini e correnti di partiti che in un modo o nell'altro avevano avuto ed hanno a che fare con la gestione di ingentissimi finanziamenti avviati da una produzione legislativa abbastanza controllata da tutti i settori politici.

Nel marzo scorso al Senato, durante l'ultimo dibattito parlamentare sulla mafia, il ministro degli Interni Roggioni aveva annunciato misure di carattere giudiziario o penale o comunque di polizia destinate a migliorare in termini di maggior efficienza i sistemi di prevenzione e repressione. Si

era riferito, in particolare modo, alle gare d'appalto, annunciando ingegni di natura patrimoniale su ambiziosi imprenditori. Dopo di che il governo decideva di inviare a Palermo come prefetto il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, una scelta appoggiata preventivamente da un articolo,

sul Corriere della Sera, del sen. Valiani e ebenedetta dal ministro degli Interni-ombra del Pci, il sen. Pecchioli. Che da La Torre, nuovo dirigente del Pci siciliano, era stato esortato a far cambiare parere al governo che in un primo momento aveva deciso di

Continua in 19.a pagina

Hanno usato un'arma anomala

di Michele CIMINO

PALERMO — Pio La Torre, 54 anni, segretario regionale del Pci dal gennaio scorso, componente la direzione nazionale del partito comunista e deputato nazionale in carica, è stato assassinato ieri mattina alle 9,25, a poche cen-

tinaia di metri dalla sede regionale del suo partito, a colpi di mitra da cinque o sei killer della mafia che sono poi riusciti a dileguarsi.

Con La Torre è stato ucciso anche il suo autista Rosario Di Salvo, 36 anni, padre di tre figli. Di Salvo ha tentato di difendersi sparando cinque colpi con la «38 special» che

portava sotto l'ascella, ma è stato sopraffatto dal killer, armato di un'arma anomala.

Il mitra usato per uccidere l'on. La Torre ed il suo autista, infatti, è un Thompson, l'arma resa famosa negli anni Venti, nella sua prima versione, quando aveva ancora il caricatore a tamburo, da Al Capone e dai gangster mafiosi italo-americani. La stessa arma fu utilizzata da alcuni reparti americani nella seconda guerra mondiale e in Corea. Era andata poi in disuso perché superata da armi più moderne e sofisticate. Per il suo calibro, il «45», non essendo facile il reperimento delle munizioni in Europa, fu usato da qualche elemento della malavita solo nell'immediato dopoguerra, quando ancora era possibile trovare le munizioni.

Pio La Torre, nel momento in cui i killer, sono entrati in azione, si trovava seduto, a bordo di una «131» grigio-metallicizzata, accanto all'autista Rosario Di Salvo, e stavano attraversando la piazza Generale Turba, quando una mola di grossa cilindrata, una Honda, gli ha tagliato la strada costringendoli a fermarsi. A questo punto si è affiancato sul lato sinistro, dalla parte dell'autista una «Ritmo» bianca con quattro persone a bordo. Sono scesi in due, uno dei quali armato di fiammiferi Thompson, ed hanno aperto subito il fuoco. Il killer armato di mitra, però, stando al racconto di coloro che hanno assistito al delitto, anziché sparare a raffica, col rischio di esaurire subito i colpi del caricatore e quindi di restare privo di munizioni, ha preferito sparare un colpo singolo ed ha fatto fuoco in rapidissima successione, crivellando l'on. La

Torre e tutta la fiancata destra dell'auto. L'altro assassino piazzatosi sul lato sinistro dove essere armato, secondo alcune testimonianze di una rivoltella di grosso calibro, una «357 magnum», con la quale ha fatto fuoco su Rosario Di Salvo.

Continua in 19.a pagina

Il cordoglio del governo

ROMA — Enorme impressione ha suscitato a Montecitorio e in tutti gli ambienti politici, l'assassinio dell'on. Pio La Torre, segretario regionale del Pci in Sicilia. Le forze politiche, il governo e lo stesso Parlamento intendono reagire energicamente e non cedere a quest'altro attentato alla vita democratica del Paese.

Il presidente del consiglio Spadolini si è messo subito in contatto — appena appresa la notizia — con il presidente della Repubblica Pertini e con i segretari dei partiti della maggioranza, ed ha telefonato al segretario del Pci Berlinguer.

Continua in 19.a pagina



PALERMO - Il corpo dell'on. Pio La Torre riverso sulle gambe del suo autista dentro la «131»

Saranno ritirate le truppe argentine

Guerra evitata nelle Falkland

Fallita la mediazione di Haig, gli Usa si sono schierati dalla parte della Gran Bretagna - Immediatamente l'Argentina ha chiesto la riapertura delle trattative ma con i buoni uffici dell'Onu

di Girolamo MODESTI

WASHINGTON — Drammatici e serrati sviluppi nella crisi delle Falkland. Gli Stati Uniti hanno dichiarato il fallimento della mediazione tentata dal segretario di Stato, hanno annunciato sanzioni economiche, finanziarie e militari contro l'Argentina, e abbandonando la neutralità si sono schierati al fianco dell'Inghilterra; il loro «più stretto alleato». Se gli inglesi chiederanno aiuti militari sotto forma di materiali, gli Stati Uniti li forniranno. L'annuncio è venuto ieri mattina dallo stesso segretario di Stato Haig che ha spiegato di parlare «per ordine» di Reagan. Il presidente aveva poco prima presieduto una riunione straordinaria del Consiglio nazionale di sicurezza col quale aveva preso le decisioni finali.

Meno di un'ora più tardi, alle Nazioni Unite, l'Argentina annunciava di accettare la risoluzione 502 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, invocata anche dai firmatari del Trattato di Rio, e in accordo con la risoluzione votata da questi ultimi sottolineava che la sovranità delle Falkland è argentina e non è da mettere in discussione.

Sebbene non del tutto chiara, la decisione argentina veniva interpretata in senso positivo. La risoluzione 502 chiede la cessazione delle ostilità, il ritiro delle forze argentine e l'apertura di un negoziato. Fonti argentine indicavano privatamente che ora Buenos Aires è disposta a ritirare le truppe e ad aprire il negoziato sullo stato finale delle isole. Ufficialmente chiede che la trattativa avvenga sotto l'egida e nell'ambito delle Nazioni Unite, dove può contare su una forte maggioranza.



FALKLAND - Marines argentini con le armi pronte a fronteggiare un eventuale sbarco di truppe d'assalto inglesi

L'interpretazione in senso favorevole della dichiarazione sembra confermata dal fatto che il ministro degli Esteri britannico, Pym, annunciava la sua partenza per Washington e per le Nazioni Unite. Il mercato dell'oro crollava, il metallo perdeva fino a trenta punti, e anche questo era un segno che sulla crisi si verificava una schiarita e il pericolo di guerra sembrava allontanato, almeno per il momento.

Non è chiaro se l'annuncio ha provocato la dichiarazione argentina, o se l'ha preceduta per errore. Il ministro argentino degli Esteri, Costa Mendez, era da giovedì sera al Palazzo di Vetro e stava discutendo la proposta che ha annunciato ieri con il segretario generale, Perez de Cuellar, peruviano, sotto la cui egida dovrà svolgersi il negoziato, sempreché l'Inghilterra accetti ora un ruolo delle Nazioni Unite nella vicenda. La corrente dei pessimisti spiega che l'arrivo di Pym può indicare accettazione, o anche la posizione contraria. Un negoziato nell'ambito dell'Onu vuol dire un negoziato in un ambiente sfavorevole, se non ostile, agli inglesi. D'altra parte la scelta argentina indica sfiducia nella imparzialità ed equidistanza americana. E l'annuncio di Haig, che ha accusato gli argentini per il fallimento della mediazione e ha rotto la neutralità, conferma agli occhi del latino-americano questa valutazione. Per cui è probabile che l'Argentina non abbia assunto la nuova posizione «a ragione» della dichiarazione americana, ma abbia aspettato a rendere nota la sua posizione solo dopo che l'America, l'«onesto mediatore» americano, era uscita allo

Continua in 19.a pagina

Domani il XV congresso nazionale della Dc

Nuova immagine di Andreotti

Parlando a Treviglio l'ex presidente del consiglio ha dato di sé l'identikit di un leader moderato ed in chiave filosocialista - Forse un'autocandidatura alla segreteria - Oggi gli incontri decisivi per sbloccare l'impasse

di Franco CANGINI

ROMA — «Dal congresso verrà una risposta di certezza», assicura Flaminio Piccoli. Ma il quindicesimo congresso della Dc si apre domani e la situazione non potrebbe essere più confusa. La prospettiva di una soluzione unitaria è appesa a un filo. I maggiori del partito tornano a incontrarsi quest'oggi per un estremo tentativo di regolare di comune accordo il problema della successione alla segreteria.

L'esistenza di una candidatura della sinistra non accettata dalla maggioranza e le divisioni tra le componenti moderate determinano un vero e proprio stallo. L'ultima possibilità di varare una candidatura unitaria dipende dalla disponibilità delle correnti a convergere sul nome di Giulio Andreotti. Il pronostico è assai dubbio. Ai fuori della soluzione unitaria, non c'è che il libero svolgimento della dialettica congressuale intorno a candidature contrapposte. Da una parte Ciriaco De Mita, candidato della sinistra; dall'altra o Arnaldo Forlani, o due candidati: Flaminio Piccoli e Roberto Mazzotta. Se Forlani, rinunciando al proposito di rappresentare una soluzione unitaria, accetta di essere il candidato di una parte, la sua vittoria è molto probabile. Ma il suo silenzio, in queste ore decisive, è interpretato da molti come una rinuncia a scendere in lizza. Se tale impressione è fondata, De Mita ha buone probabilità di farcela. Infatti si tende a escludere che i fautori di una segreteria Forlani — come Bisaglia e Donat Cattin — possano ri-

fluire su Piccoli. Piuttosto appoggeranno Mazzotta, un candidato di bandiera che ha ben poche possibilità di successo. In questo caso, non dovrebbe essere troppo difficile, per De Mita, dilatare i suoi consensi iniziali (pari al 30 per cento dei delegati) fino a raggiungere la maggioranza. Non per nulla, ambienti della sinistra hanno messo in circolazione un nuovo organigramma: De Mita segretario, Piccoli presidente del partito.

La molteplicità delle ipotesi rivela il vuoto di certezze. Andreotti si è fatto avanti con un discorso tenuto a Treviglio, in provincia di Bergamo. Ha detto che «mal come in questo momento la Dc ha avuto bisogno di compattezza e di unità». Il richiamo al valore dell'unità, data la situazione, assume quasi il significato di un'autocandidatura. Comunemente rivela la riluttanza andreattiana ad andare allo scontro a fianco di De Mita. L'alleanza con la sinistra, nel cartello del 42 per cento formato al quattordicesimo congresso, è stata causa di non poche amarezze per Andreotti.

Continua in 19.a pagina

Importanza di un'assise

di ASTERIX

A SCORRERE le tante cronache e i pochissimi commenti che precedono l'apertura del XV congresso della Dc si direbbe che questa assise, molto importante per il futuro non del solo partito di maggioranza relativa ma per gli assetti di tutto il Paese, sia poco più che una gara di formula uno. Basta mettere al posto di Niki Lauda Andreotti o Forlani o al posto di Villeneuve Ciriaco De Mita e l'

effetto è identico: scommesse su chi arriverà primo, ipotesi sul «ritiro in corsa», insinuazioni maligne su «incidenti di percorso» da giustificare tutti gli sconforti del caso da parte dei poveri interessati. Non è un bel modo di spiegare la politica, se ne considera ma sembra il modo adottato quasi da tutti. Anche se operazioni del genere, alla vigilia di un congresso di grande rilievo, fanno più male che bene e, soprattutto, portano un bel contributo al qualunquismo nazionale, sempre esercitato ma sempre coccolato.

Continua in 19.a pagina

Festa svalutata

di ASTERIX

L'inflazione è, in ogni campo, una svalutazione. La festa del 1. maggio è stata svalutata dalla frequenza degli scioperi. Dio ce ne guardi e liberi, si intende, dalla tentazione di deplorare che gli operai e i contadini vivano bene. Noi speriamo, al contrario, che possano vivere sempre meglio.

Ma il fatto è che non c'è più, oggi, quel gusto che un giorno di non lavoro dava nei tempi in cui non si scioperava che di rado, e con grossi sacrifici, e di primi maggio non se ne facevano tanti, ogni anno? scioperarono; qualcuno addirittura ci è già arrivato dal giorno innanzi, nel luogo scelto per lo svago perché scioperò o si assentò dal lavoro.

Continua in 19.a pagina

indice

OGGI è la festa del lavoro, quella che da quando fu non riconosciuta ufficialmente, ma imposta dai lavoratori, venuta da questi celebrata con una fermata del lavoro. Era, allora, l'eccezionalità di questo fatto — la sospensione del lavoro — e quei che di rivoluzionario era implicito nel suo significato, oltre che nella sua sostanza, a darle un insolito rilievo, facendo venire una vera tremarella ai borghesi, ai padroni, ai ricchi. Per i lavoratori, era il sole dell'avvenire che si annunciava all'orizzonte con i suoi primi chiarori.

Le giornate di lavoro erano

sommario

Rubriche - Opinioni, Lettere, Calendario, Borsa, Previdenza e pensioni, Oroscopo, Barometro pag. 4
Calcio: Passarella alla Fiorentina e Platini alla Juve pag. 9
La Dc alla ricerca di una nuova strategia garantita dal massimo dell'unità interna pag. 15
Marco alle stelle, dollaro in discesa pag. 15
La Chiesa chiede solo uno spazio di libertà pag. 17
Gang sculo-calabra alla sbarra a Milano pag. 17
Falkland: il passo degli Usa scoraggerà gli argentini? pag. 20
Telefoni: interurbane più care da stamane pag. 20

Continua in 19.a pagina

Per l'odierna festività del I Maggio domani i quotidiani non usciranno. La «Gazzetta del Sud» tornerà nelle edicole lunedì mattina.

PER CRESIME E COMUNIONI IL REGALO PIU' GRADITO

ii meglio di stilografiche, album, penne sfera, mappamondi

PRINZI CARTOLERIA Viale S. Martino, 254 MESSINA